

Tolentino, riapre Politeama

Il teatro, restaurato, sarà uno spazio a disposizione del territorio e delle associazioni culturali che a causa del sisma non hanno più una sede



Internazionali, Fognini fuori

Il ligure è stato battuto agli ottavi dal tedesco Alexander Zverev e ha polemizzato: "L'arbitro ha fatto una cazzata. Era meglio giocare di sera"



Addio a Daniele Piombi

Tra i volti più noti della tv italiana, presentatore del Cantagiorno, Un disco per l'Estate e creatore del Premio regia tv è scomparso all'età di 84 anni



INTELLETTUALI CHE MANCANO Il ricordo della moglie e del figlio di Tabucchi: "Era un toscano, amava l'Italia, ma vedeva i suoi colleghi lobotomizzati"

"Antonio mi diceva sempre: parla finché sei in tempo"

Prima di diventare un libro, "Rua da Saudade 22" nasce come documentario: entrambi raccolgono le testimonianze di chi ad Antonio Tabucchi ha voluto bene. Pubblichiamo ampi stralci dei racconti della moglie, Maria José de Lancastre e del figlio Michele.

» MARIA JOSÉ DE LANCASTRE

Mici è evoluto del tempo per poter parlare al passato di Antonio e del nostro rapporto. Perché il nostro è stato un rapporto che è durato una vita, in fondo lunga (anche se non abbastanza lunga). Ci siamo conosciuti molto giovani, in Portogallo. Io avevo diciannove anni, lui ventidue, dunque eravamo proprio dei ragazzi, e siamo diventati amici. Ci siamo scritti in francese perché io non conoscevo l'italiano e lui era ancora timido con il portoghese: si era appena iscritto a Lettere a Pisa e lo stava imparando. Un anno dopo ci siamo rivisti in Italia, ci siamo innamorati, abbiamo attraversato insieme le vicissitudini della vita, e non mi vergogno di dire che eravamo ancora innamorati quando lui è partito.

LANOSTRAVITA si è svolta soprattutto in Italia, dove siamo stati professori all'Università, io a Pisa, Antonio a Bologna, Roma, Genova e poi finalmen-



te a Siena, il momento più gratificante del suo magistero. Le estati le passavamo in Portogallo e ci abbiamo anche vissuto per dei periodi lunghi negli ultimi anni. Il Portogallo, Antonio l'ha conosciuto a fondo nei suoi anfratti, nei suoi segreti, e aveva una grande familiarità con la lingua portoghese, con le sue sfumature colloquiali, le sue espressioni idiomatiche, le sue metafore, fin dagli anni in cui la creatività della lingua era una delle forme di resistenza alla dittatura. Abbiamo anche vissuto a Parigi, una città che amava in quanto faro culturale ma anche per l'attenzione dedicata

alla fruizione della bellezza e al piacere dei sensi. Del Portogallo, un'altra cosa che credo che abbia amato è stata la sua storia, il fatto che i portoghesi fossero andati in giro per il mondo e avessero conosciuto altri popoli, avessero instaurato rapporti con genti così diverse. Forse perché era una caratteristica che aveva anche lui, la curiosità verso gli altri. Abbiamo fatto molti viaggi insieme e ogni volta mi colpiva il suo interesse per la gente che incontravamo, per i diversi modi di essere e di pensare. Una battuta? Antonio mi diceva sempre una frase che mi colpiva molto e lo

Il libro



• **Rua da Saudade 22**
Interviste per Tabucchi
Pagine: 204
Prezzo: 15€
Editore: Vittoria Iguazu Editore

faceva anche perché sono sempre stata un po' timida: "Parla, perché poi un giorno avremo la bocca piena di terra e non potremo più dire la nostra". È importante parlare.

» MICHELE TABUCCHI

I rapporti di mio padre con i paesi dove ha vissuto erano tutti diversi, con l'Italia aveva un rapporto, con il Portogallo un altro, con la Francia un altro ancora. È venuto in Portogallo a metà degli anni Sessanta, in un paese che nessuno conosceva in quel periodo, perché era un paese abbastanza nascosto per via di questa dittatura che durava da tanti anni, e se ne è subito innamorato. [...] Però si sentiva italiano, era un toscano, si è laureato e ha iniziato a lavorare in Italia. Il rapporto con l'Italia si è deteriorato abbastanza recentemente, e infatti alla fine ha deciso di andare a vivere a Parigi, una quindicina di anni fa, anche perché Parigi è una città dove lui comunque si trovava bene, aveva molti amici intellettuali. [...] Con l'Italia il rapporto è stato un po' di amore e odio, come si suol dire, perché, essendo lui un intellettuale al quale interessava molto la sorte del Paese, alcuni grandi cambiamenti che sono avvenuti negli ultimi vent'anni, con la televisione e poi con Berlusconi, lo avevano un po', come dire, turbato e fatto deprimere. [...]

Purtroppo tutti questi anni di berlusconismo, di "cultura" berlusconiana e di televisione hanno un po' lobotomizzato i miei connazionali. Questa cosa mio padre la soffriva parecchio devo dire, e alla fine ha

creato un suo giro di amicizie molto cosmopolita, internazionale, anche perché in Italia, negli ultimi anni si è sentito molto solo.

MOLTI INTELLETTUALI, come dire, si sono zittiti, oppure erano vicini a questo o a quel partito, non se la sentivano di criticare troppo, e non si sono accorti del cambiamento radicale, culturale, che c'è stato, che poi è semplicemente la profezia di Pasolini, io penso insomma, di quarant'anni prima, che lui già aveva visto. Curioso il caso Cesare Battisti, sul quale mio padre aveva fatto un discorso del tutto personale, dunque non vicino a nessun partito, tant'è che questa "indipendenza" gli aveva portato molte critiche, soprattutto in Francia, dove per tanti anni

MARIA JOSÉ DE LANCASTRE

Abbiamo fatto molti viaggi insieme e ogni volta mi colpiva il suo interesse per la gente che incontravamo, per i diversi modi di essere e di pensare

MICHELE TABUCCHI

Alcuni grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni, con la tv e poi con Berlusconi, lo avevano un po' turbato e fatto deprimere

chi aveva commesso reati legati a dei movimenti politici veniva comunque protetto e trattato come un esiliato politico, o al pari di chi chiede asilo politico. Queste dinamiche vicine agli anni Settanta o Ottanta, Novanta, mio padre le ha criticate, solo perché gli sembrava giusto che uno che ha commesso un delitto, soprattutto se si tratta di un omicidio e di aver lasciato una persona sulla sedia a rotelle per sempre, affrontasse la propria responsabilità, indipendentemente da chi fosse. Questo vale per i potenti, ma anche per gli intellettuali.



Il movimento
Ani Zonneveld ha fondato Muslim for Progressive Value



ter di Washington con i leader islamici, uniti nella lotta al terrorismo: "Un gesto bellissimo - ricorda Ani - ma a rappresentare l'Islam c'erano solo i musulmani più conservatori, come se a rappresentare l'ebraismo venissero chiamati solo gli ultra ortodossi. Dopo l'attacco alle torri gemelle c'è

stato il trionfo degli stereotipi e tutti i musulmani americani sono diventati conservatori e tutte le donne dovevano avere il velo e i gay musulmani non esistevano. Se ti invitavano in televisione dovevi indossare l'hijab, altrimenti non eri musulmana abbastanza!".

Ani prende posizione: pro-

duce l'album *Ummah Wake Up!* con cui chiede alla comunità di svegliarsi e lottare per migliorare, canta *Jihad is long overdue*, è tempo di sfide, ritmo rock strumentazione mediorientale al sintetizzatore.

LE ORGANIZZAZIONI musulmane insorgono: la voce può essere accompagnata solo da percussioni, le dicono, e comunque può essere solo una voce maschile, quello che ha fatto è assolutamente vietato! Lei non cede e fonda il gruppo dei musulmani progressisti. È nata in Malesia, dice, un paese multiculturale e multireligioso, è cresciuta osservando e rispettando tutte le professioni di fede, la sua famiglia aveva amici di ogni religione, questo è il suo Islam: liberale, semplice, amorevole e compassionevole.



Chi era
Nato a Pisa nel 1943 e morto a Lisbona nel 2012, è stato anche docente di Letteratura portoghese

La carriera
Premio Campiello per "Sostiene Pereira", i suoi libri sono stati tradotti in 18 lingue